

Spesa pubblica e pressione fiscale

Tra spending e interventi tradizionali

di **Dino Pesole**

Se il contenuto delle misure più rilevanti della legge di stabilità confermerà questa sera l'impianto delle bozze circolate ieri, di certo si prospetta una drastica cura dimagrante per l'amministrazione pubblica, in particolare per il pubblico impiego e la sanità. Il contributo dei tagli alla spesa si annuncia sulla carta rilevante, anche se la distribuzione degli interventi potrebbe variare ricalibrando il peso relativo della manovra sui diversi addendi. Si ragiona tuttora su un complesso di interventi da 11-12 miliardi. Fermo restando che la riduzione per 2,5-3 miliardi del cuneo fiscale dovrebbe essere affidata ai risparmi attesi dalla «spending review», le altre fonti di coperture sono concepiti, stando almeno alle bozze che il ministero dell'Economia comunque smentisce, secondo un'ottica di razionalizzazione della spesa "concentrata" su diversi comparti e calibrata sullo schema delle classiche manovre di finanza pubblica. È il caso del

blocco della contrattazione nel pubblico impiego per tutto il 2014 e della conferma di fatto fino al 2018 dello stop al turn over, con annesse le nuove possibili misure sulla liquidazione della buonuscita dei dipendenti pubblici. Ricompare anche il contributo di solidarietà sulle pensioni più elevate, mentre l'apporto delle dimissioni pare al momento esiguo.

Quanto alle entrate, alla vigilia del varo della legge di stabilità il timore è che anche per effetto del meccanismo operativo della nuova Service tax il conto finale vada a incidere su una pressione fiscale complessiva, già avviata a fine 2013 verso il picco del 44,3% del Pil. Del resto la legge di stabilità non contiene misure di correzione dei conti, poiché la manovrina

da 1,6 miliardi già varata dal Governo dovrebbe nell'aspettativa del Governo garantire che il deficit non ecceda il 3% del Pil. Ne consegue che l'intera manovra deve trovare compensazione al suo interno. E dunque la scommessa è individuare il giusto mix tra tagli alla spesa e

nuove entrate, in attesa che la revisione strutturale dei meccanismi che l'alimentano dia i risultati sperati.

Ma, come noto, non esistono tagli indolori, e dunque anche in una manovra di "ridistribuzione" e non di "correzione" dei conti il conto finale rischia di essere salato. E di certo, se si punta a risparmi consistenti, non si può fare altro che provare ad aggredire il complesso delle spese che gravitano attorno alle macchine statali. Questa volta per le amministrazioni centrali si annuncia, almeno nelle intenzioni della vigilia, una stretta non da poco. Al pari dei prospettati tagli alla sanità (si è ipotizzato fino a 4 miliardi), poi rientrati. Occorre in verità un cambio di passo, da sostenere con accorte politiche di sostegno alla domanda interna, perché anche i tagli (se non sono ben articolati ed equamente distribuiti) possono essere anch'essi recessivi. Occorre in sostanza evitare l'asimmetria tra tagli immediati (certamente dolorosi) e sconti fiscali necessariamente contenuti perché spalmati su platee molto ampie, e distribui-

ti nel tempo.

Una delle incognite più rilevanti attiene proprio al meccanismo operativo della futura Service tax, «Trise» secondo una delle ultime denominazioni, che potrà anche superare

dell'1 per mille l'aliquota massima prevista finora, mentre dal ministero si smentisce che alla fine stasera il Consiglio dei ministri riserverà la sorpresa di aumentare di due punti, dal 20 al 22%, l'aliquota di tassazione sui redditi di natura finanziaria. Una delle tante ipotesi che rientrano all'interno della rituale panoramica degli interventi predisposti in sede tecnica. Poi si passa alla valutazione politica.

Di certo, per non deludere l'aspettativa principale legata ad una legge di stabilità cui è affidato il compito di "pilotare" l'uscita dalla recessione, gli interventi che stasera verranno approvati dal governo dovranno avere come missione principale, se non esclusiva, quella di spingere sul denominatore e dunque sulla crescita, mantenendo al tempo stesso la rotta sul risanamento dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALDO

Anche in una manovra di «ridistribuzione» e non di «correzione» il conto finale rischia di essere salato

I NUMERI

11-12 miliardi

L'obiettivo

Gli interventi che il Governo intende mettere in campo con la legge di Stabilità che dovrebbe avere il via libera oggi sono finalizzati ad ottenere risorse per 11-12 miliardi. Per ottenere questo risultato, in base all'impianto della bozza circolata ieri, si prospetta una drastica cura dimagrante per l'amministrazione pubblica, in particolare per il pubblico impiego e la sanità. Il contributo dei tagli alla spesa si annuncia sulla carta rilevante, anche se la distribuzione degli interventi potrebbe variare

2,5 miliardi

Per il cuneo fiscale

La manovra messa a punto per offrire risorse alla riduzione del

cuneo fiscale dovrebbe riuscire a portare 2,5 miliardi intervenendo soprattutto sulla spending review. Una somma ben lontana dalle richieste fatte nei giorni scorsi dal presidente della Confindustria Giorgio Napolitano, il quale ha sottolineato come per dare una scossa che possa aiutare le imprese a risollevarsi dalla crisi sia necessario mettere sul piatto almeno 10 miliardi

44,3%

Il peso delle tasse

Per quanto riguarda le entrate, al ministero dell'Economia si ragiona su alcuni interventi mirati, ma con un impianto generale che punta al momento a mantenere quanto meno inalterata la pressione fiscale complessiva, già avviata a fine 2013 verso il picco del 44,3% del Pil

